

La mafia
Cosa nostra
I misteri di Palermo
Il misterioso suicidio del maresciallo Lombardo

**Audizione in commissione Antimafia,
il 17 marzo 1995,
del generale Mario Nunzella,
allora comandante del ROS dei carabinieri**

GIUSEPPE ARLACCHI... Quindi, per me, un primo equivoco, che si è poi trasformato in una serie di altri equivoci e che è precipitato in una situazione ingarbugliata e difficilissima da sostenere, nasce qui: la popolazione locale, quella parte della popolazione locale rappresentata dal sindaco del paese (non sto qui a difendere nessuno, perché sono stato il primo a criticare Orlando per quelle dichiarazioni improvvise ed improprie rese in televisione, quindi lo ripeto: non difendo nessuno), lo stesso sindaco di Terrasini vedono il maresciallo dei carabinieri, comandante della stazione, che si accompagna ed ha frequentazioni con i capi, o con il capo, della mafia locale. Che cosa dovrei pensare, se fossi il sindaco, di fronte a questo fatto? Potrei pensare che questo maresciallo non svolge il suo dovere. A questo punto, o perché prendo voti da una parte della popolazione che è contro la mafia, o perché voglio fare carriera, o perché sono un professionista dell'antimafia, o perché tengo ad un certo decoro e prestigio delle istituzioni dello Stato, o per un qualsiasi altro motivo cosa faccio? Denuncio questa situazione, la denuncio e lo faccio con vigore, perché e cosa che porta disdoro a tutti. Questa è una situazione precedente: è stato detto da diverse persone che le denunce sul maresciallo di Terrasini e sul suo ruolo datavano da lunga data. Ma i suoi superiori, i quali, invece, sanno che il ruolo che questo maresciallo svolge è autorizzato ed è svolto nell'interesse della giustizia e della legge, cosa fanno? Lasciano che questa situazione continui. Questo è il punto sul quale mi sono interrogato più volte: perché non si è tentato di avvertire il sindaco di Terrasini, l'onorevole Orlando o chicchessia di usare maggiore cautela nell'attaccare in quei modi il maresciallo Lombardo? Perché non si è intervenuti? Risposta possibile: non sono intervenuti perché, a loro volta, sia il sindaco di Terrasini sia l'onorevole Orlando non erano affidabili; chi garantiva che queste persone mantenessero la riservatezza, l'equilibrio e la cautela che in simili casi sono necessari? È possibile, anche se si possono avanzare dubbi su questo modo di considerare delle autorità che sono pur sempre dello Stato. È comunque possibile. A questo punto, il ruolo del maresciallo Lombardo si è progressivamente complicato ed aggravato, è diventato sempre più imbarazzante per la delicatezza dei compiti che egli svolgeva in questa sua doppia funzione, non di agente sotto copertura ma di ufficiale di un organismo investigativo che deve raccogliere informazioni attraverso contatti di tipo tradizionale, classico, se così si può dire. Siamo, infatti, di fronte non a collaboratori di giustizia o altro, bensì alla vecchissima figura del confidente locale che, con mille cautele e con una serie di accorgimenti, tendenti proprio ad evitare che la cosa diventi di pubblica conoscenza, dà una mano, naturalmente stimolato dalla locale autorità di pubblica sicurezza, alla giustizia. Dunque, quando questo ruolo si è progressivamente complicato ed aggravato, quando la permanenza di questo maresciallo, che agli occhi delle autorità locali era una persona in contatto con la mafia, diventava sempre più difficile ed i toni si esasperavano, perché non si è presa in considerazione l'ipotesi di spostarlo, mantenendo i suoi contatti con Badalamenti, utilissimi alla giustizia? Bastava spostarlo, toglierlo da lì, portarlo a Roma o

mandarlo da un'altra parte e farlo lavorare come sottufficiale di un organismo specializzato. Per me l'equivoco e, forse, l'errore di gestione serio che ha, poi, provocato il precipitare della situazione è nato da qui. Avrei capito un comportamento del genere vent'anni fa, quando non c'erano i collaboratori della giustizia, non c'erano gli organismi investigativi specializzati, non c'erano le tecnologie di sorveglianza e di intercettazione che ci sono oggi e che consentono flussi d'informazione molto più seria, pulita ed ampia dei confidenti di una volta. Questo non riesco davvero a capire e penso che ciò sia stato all'origine del precipitare della situazione. Pertanto le chiedo - e concludo - come mai, se questo maresciallo era ormai bruciato agli occhi delle autorità locali e di una parte della popolazione, avete lasciato che le cose andassero fino ad un punto di non ritorno?

MARIO NUNZELLA. Mi consenta di partire proprio da quest'ultima sua affermazione. Come si fa a ritenere bruciato il maresciallo Lombardo? Sulla base di cosa?

GIUSEPPE ARLACCHI. Delle denunce del sindaco, che è un'autorità.

MARIO NUNZELLA. E non sarebbe stato meglio se non ci fossero state queste denunce, fatte in una maniera così eclatante qual è la forma televisiva? Non sarebbe stato più semplice sporgere denuncia al magistrato?

GIUSEPPE SCOZZARI. È stato fatto.

MARIO NUNZELLA. Non so se sia stato fatto.

GIUSEPPE SCOZZARI. È stato fatto in tre incontri con tre prefetti diversi.

MARIO NUNZELLA. Perché non è stato ripetuto?

PRESIDENTE. Mi scusi, generale, chiariamo questo punto: risulta ai vostri atti che vi siano state denunce formali?

MARIO NUNZELLA. A me non risulta.

PRESIDENTE. Denunce verbali? Le risulta che sia stato interpellato il prefetto?

MARIO NUNZELLA. Al prefetto sono state rappresentate delle questioni...

PRESIDENTE. Se vengono fatte delle denunce, a voi ne arriva comunicazione?

MARIO NUNZELLA. Assolutamente no. Chi è denunciato verrà sentito dal magistrato, ma non gli viene detto che è stata fatta una denuncia nei suoi riguardi.

PRESIDENTE. Domandavo se ne venga data comunicazione a voi.

MARIO NUNZELLA. A noi certamente no. Quando un ufficiale o un agente di polizia giudiziaria viene convocato dal magistrato, rende edotto il proprio comandante di essere stato chiamato dal magistrato.

PRESIDENTE. Quindi, a lei come non risulta che non ci siano queste denunce? Perché all'epoca non ne siete stati informati?

MARIO NUNZELLA. Posso leggere un brano di una relazione al riguardo: "Il generale Tornar, comandante della regione Sicilia, ed il colonnello Merenda hanno escluso di avere mai ricevuto, né direttamente né in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica o in qualunque altra circostanza, denuncia o semplice segnalazione di comportamenti illeciti attribuibili al maresciallo Lombardo. Risulta soltanto che in data 31 maggio 1994, con lettera indirizzata alla prefettura di Palermo, il sindaco Manlio Mele, nel lamentare possibili collusioni di alcuni consiglieri comunali con famiglie malavitose, ha citato il maresciallo Lombardo a sostegno delle sue tesi, come persona a conoscenza delle situazioni locali. La questione è al vaglio della procura della Repubblica di Palermo che, in ogni caso, nulla ha fin oggi exceptito (o meglio: fino a ieri, finché era in vita) sul conto del maresciallo Lombardo. Per completezza si aggiunge che una sola volta, il 9 agosto 1994, il sindaco Orlando, su sua richiesta, accompagnato dall'assessore al territorio, è stato ricevuto dal generale Tornar e in tale occasione ha rappresentato unicamente preoccupazioni in ordine ai lavori di realizzazione della nuova pretura del capoluogo, a causa di asserite difficoltà economiche della ditta appaltatrice, che avrebbero comportato il rischio dell'affidamento dei lavori stessi ad imprese in qualche modo soggette alla criminalità. Il colloquio formava oggetto di informativa al procuratore della Repubblica di Palermo". "Per quanto riguarda l'episodio delle scuse di cui alcuni giornali hanno parlato, l'episodio stesso va ricondotto nei giusti termini. La notte del 13 giugno 1994, tale Palazzotto Michele, sindacalista, subiva l'incendio doloso della propria autovettura in Isola delle Femmine. Interveniva nell'indagine il tenente Maurizio Panzironi, comandante del nucleo operativo della compagnia di Carini, che nel corso di un colloquio con il denunciante si faceva sfuggire una battuta poco felice del sindaco Mele. Questi ne informava Orlando, che esprimeva il suo disappunto telefonicamente al generale Tornar. Rivolta, con lettera, al tenente Panzironi la riprovazione per l'inopportuna frase pronunciata, il generale Tornar ed il colonnello Cagnazzo incontravano, anche nel municipio di Terrasini, il sindaco Mele, al quale il comandante della legione esprimeva il suo rammarico per l'accaduto". Queste sono le vicende, le denunce, gli addebiti; non ci risulta altro.

GIUSEPPE ARLACCHI. Sul piano ufficiale?

MARIO NUNZELLA. Sul piano ufficiale. Parlo sul piano ufficiale. Sono comandante di un reparto investigativo. Posso parlare solo con dati di fatto.

GIUSEPPE ARLACCHI. Perché non gli avete assegnato il compito di curare i rapporti con la malavita?

PRESIDENTE. Questa era l'altra domanda.

MARIO NUNZELLA. Mi pare che avevo iniziato con il dire che il Lombardo era bruciato. Ma mi pare che sia stato dimostrato il contrario. A parte il fatto che era terminato il suo periodo di stazione. Noi ci stiamo fermando sull'attività del maresciallo Lombardo come comandante di stazione e ignoriamo l'attività che invece ha svolto come ufficiale di polizia giudiziaria presso un servizio interprovinciale di polizia giudiziaria che è quello della sezione anticrimine di Palermo, che dipende dal raggruppamento operativo speciale, e che è la parte più significativa: segna proprio la raccolta di tutta l'attività informativa pregressa e di conoscenza del territorio.

Mandarlo al di fuori della Sicilia per impiegarlo a Roma o in altra parte d'Italia: per fare che cosa? Evidentemente, forse non abbiamo ben chiaro il teatro in cui si opera in Sicilia, quale sia l'ambiente e quali i personaggi. Ripeto: bisogna essere a conoscenza di certe forme anche di semantica, capire i segnali con i cenni degli occhi o con altri elementi. La sua determinazione al suicidio deriva proprio dalla conoscenza di questi segnali, da questo convergere, sulla sua persona e sulla sua famiglia, di parecchi segnali, colti a partire dalla trasmissione del 23 febbraio. Quindi, per noi non era bruciato, tant'è che l'abbiamo tolto dalla stazione, dove ormai era opportuno che si togliesse, ed è passato a Palermo alla sezione anticrimine ad offrire il frutto di questa sua esperienza. Perché altrimenti avremmo reparti investigativi fatti da giovanissimi, da ragazzini che, senza l'ausilio di una memoria storica dei fenomeni, non potrebbero far nulla. D'altra parte, lei ha fatto accenno anche ai moderni e sofisticati sistemi di intercettazione, ma non sempre sono applicabili e sappiamo quale sia la difficoltà per mantenere sistemi di intercettazione ambientale o telefonica. Non solo, ma abbiamo anche parlato di difficoltà comportamentali, relazionali: essere accettati dall'altra parte, in un certo qual modo, in una conversazione, in un dialogo. Ovviamente, non ci si presenta in un paese con tanto di biglietto da visita e si comincia una conversazione su fatti criminali. La conversazione sui fatti criminali e il risultato di un preesistente rapporto, fatto di conoscenza, se vogliamo di simpatia, di scambio di simpatie, di favori, di offerte di bibite, eccetera, in tutta quella manifestazione semplicissima di vita che ognuno di noi ha visto nei paesi, per chi è originario di paesi, come lo sono io. Quindi, il maresciallo era stato portato da una dignità informativa di mera e propria informazione ad una di investigazione qualificata, tant'è – l'ho detto e lo ripeto – che era l'elemento indispensabile per un collegamento con Tano Badalamenti. Nessun altro avrebbe potuto farlo, riteniamo noi; è una nostra considerazione operativa, che può essere contestata finché si vuole. Però, noi abbiamo ragionato secondo questo profilo.

ALESSANDRA BONSAANTI. Allora, sapevate che non veniva più quando l'avete sollevato!

MARIO NUNZELLA. Nella maniera più assoluta. Era stata già predisposta la sostituzione. Nella sera stessa del 24 abbiamo avuto notizia che non veniva. Quindi, mancava proprio il nesso temporale.

GIUSEPPE SCOZZARI. Però, si sostituisce nel viaggio...

MARIO NUNZELLA. Noi riteniamo, per le comunicazioni che abbiamo avuto, che sia stato convinto dagli avvocati a non venire.

GIUSEPPE SCOZZARI. C'è una contraddizione, che si sostituisce nel viaggio, ma lo si fa...

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, ha già parlato. Successivamente, se vuole, potrà porre altre domande.

MARIO NUNZELLA. Se mi permette, vorrei fare una precisazione, perché non si tratta di sollevare dall'incarico.

PRESIDENTE. L'ha già detto, però.

MARIO NUNZELLA. Prego di usare i termini che noi abbiamo usato, non quello di sollevare dall'incarico, che è conseguenza di un processo punitivo o di censura: è stato trasferito dal

comando stazione di Terrasini alla sezione anticrimine di Palermo, su proposta del comando ROS.

PRESIDENTE. A seguito di che cosa? Ripetiamo: in che data c'è stata questa costituzione?

MARIO NUNZELLA. Lo rileggo, in modo da avere la certezza.

GIUSEPPE SCOZZARI. Da Terrasini.

PRESIDENTE. Da Terrasini al comando provinciale.

MARIO NUNZELLA. A Palermo. Sì, l'ho già detto. Il 29 giugno 1994 giunto a noi. La procedura per l'acquisizione sarà cominciata un mese prima; è di trenta giorni il tempo intercorrente tra la proposta e la definizione della pratica da parte del comando generale. Il 29 giugno ha preso possesso dell'incarico presso la sezione anticrimine di Palermo.

PRESIDENTE. E questo trasferimento a che cosa era dovuto?

MARIO NUNZELLA. È dovuto ad una mia proposta, firmata da me.

PRESIDENTE. Ma per avere...

MARIO NUNZELLA. Per avere un contributo, un uomo qualificato, capace, a conoscenza dei fenomeni mafiosi ed in grado di dare un aiuto alla sezione anticrimine per capire questi fenomeni e quindi compiere attività investigativa sul territorio.

PRESIDENTE. Quindi, non aveva più una presenza su Terrasini come comandante di stazione?

MARIO NUNZELLA. Assolutamente no. C'è un altro comandante già dalla stessa data.

PRESIDENTE. C'era un altro comandante dal giugno 1994?

MARIO NUNZELLA. Dal giugno o immediatamente dall'indomani del 29 giugno.

PRESIDENTE. Quindi, non avreste dovuto – a seguito eventualmente, ove fosse stato rilevante, della trasmissione televisiva – trasferirlo da Terrasini, ma da Palermo.

MARIO NUNZELLA. Assolutamente. Da Palermo avremmo dovuto trasferirlo oppure metterlo in posizione defilata...

PRESIDENTE. Invece voi non l'avete trasferito, l'avete semplicemente sostituito nell'incarico che avevate programmato...

MARIO NUNZELLA. Nell'incarico di accompagnare in Italia il Badalamenti.

ANTONIO DEL PRETE. Signor generale, non ho da disegnare scenari e mi atterrò all'obiettività cartacea, farò riferimento al documento che lei ci ha cortesemente fatto avere in fotocopia, in particolare ai paragrafi 7 ed è, quindi alla giornata del 4 marzo 1995, dove si dice

che: “Nella mattinata del giorno 4 il sottufficiale ripartiva da Milano alla volta di Palermo, per raggiungere il suo comando. Alle ore 16,30 circa si incontrava con il capitano Giovanni Baudo, già suo comandante di compagnia, ora comandante della sezione di Cagliari ed in quei giorni in Palermo per motivi di servizio. Nel corso del colloquio parlava del possibile movente dell’omicidio Brugnano, suo confidente, manifestava la certezza che le accuse dell’Orlando nei suoi riguardi derivassero dalla conoscenza delle rivelazioni del collaboratore Palazzolo Salvatore per una fuga di notizie dall’ambiente giudiziario, mentre apprendeva dall’ufficiale che nella mattinata, nel palazzo di giustizia di Palermo, gli erano state espresse perplessità sulla linearità di condotta del sottufficiale – ho letto testualmente –. Tale notizia lo lasciava alquanto turbato”. Lei ha fatto il nome del magistrato. Credo che qualche notizia a questo magistrato si debba chiedere, perché questa è l’unica occasione nella quale – almeno dalla sua relazione – si evince un forte turbamento, a parte la vicenda della trasmissione televisiva. Il tribunale di Palermo è noto come il palazzo dei veleni; trovo inquietante questa situazione e credo che vada approfondita, a meno che lei non ci possa dare qualche notizia più chiara, più dettagliata. Ribadisco, per capire se ho compreso bene, che mi pare che lei, generale, abbia detto che l’autorità giudiziaria conosceva funzioni, incarichi e attività del maresciallo. è così?

MARIO NUNZELLA. Sì.

ANTONIO DEL PRETE. La ringrazio.

MARIO NUNZELLA. La Commissione è sovrana e decide se vorrà sentire...

ANTONIO DEL PRETE. Ne faccio formale richiesta.

MARIO NUNZELLA. So soltanto che quanto da me detto fa parte di una relazione fatta dal capitano Baudo e dal colonnello, che i due sono stati anche sentiti dalla magistratura palermitana in merito a questa vicenda e che certamente avranno indicato le stesse cose, per cui questa magistratura inquirente adotterà le decisioni che riterrà opportune: se sentire o meno questo magistrato e trarre le conseguenze che riterrà. Non so cosa vorrà fare la Commissione, non rientra certamente nella mia...

PRESIDENTE. Lo decidiamo noi.

TANO GRASSO... Sta di fatto che a Lombardo è stato affidato l’incarico di accompagnare un pentito di grosso spessore, Cancemi, per esigenze di natura giudiziaria nella città di Milano. Si presuppone che quest’incarico si svolgesse in luoghi pubblici. Come mai non è stata avvertita anche in questo caso la stessa preoccupazione che era stata espressa con riguardo al ruolo di Lombardo nei confronti di Badalamenti?

LUCIANO VIOLANTE. Tra l’altro, avrebbe anche dovuto seguire Badalamenti in Italia!

TANO GRASSO. Il maresciallo Lombardo ha concluso la sua lettera con un riferimento all’arresto di Riina. A prescindere dalle cose che abbiamo letto sui giornali, ci può dire quali siano stati il ruolo ed il contributo del maresciallo Lombardo a tale riguardo? Vorrei inoltre sapere se lei riesca a darci una spiegazione dei motivi per i quali egli temeva di essere smentito rispetto alla sua partecipazione all’arresto di Riina. Abbiamo appreso che, in data 24 febbraio, al maresciallo Lombardo viene comunicato che non andrà più in America. Poiché mi sembra che il

4 marzo egli avesse ancora i cinque milioni destinati al viaggio in America, come si spiega questo fatto? Quanto a Badalamenti, mi ha colpito che alcuni giornali abbiano pubblicato, sia pure in uno spazio minimo, stralci filtrati di deposizioni rese da Badalamenti, credo a dicembre, che, apparse virgolettate sui giornali, facevano riferimento al periodo della sua permanenza a Sassuolo. Mi pare che Badalamenti si riferisse anche al ruolo del capitano Russo. In sostanza, si tratta di una decina di righe pubblicate sulla stampa nei giorni successivi al suicidio del maresciallo Lombardo. Sono rimasto colpito perché, di norma, un boss nega tutto e non fornisce – come dire – pezzetti di verità, ma – ripeto – nega, a meno che non decida di porre in essere nei confronti delle istituzioni dello Stato una più intensa attività di collaborazione. Se è possibile, quindi, vorrei sapere quali margini avevamo, come Stato, per acquisire la collaborazione di Badalamenti. A che punto si era, sotto questo profilo?

MARIO NUNZELLA. In merito al doppio ruolo del maresciallo, ripeto che è comprensibile che in un paesino possa destare perplessità. Ma in effetti in che modo si estrinsecava questo ruolo? Non è che fossero noti gli incontri e gli argomenti trattati. Si trattava di frequentazioni. Penso, piuttosto, che il maresciallo si presentasse nella comunità come un sottufficiale dell'Arma aperto a tutte le componenti della società, senza posizioni preconcepite, il che mi pare possa essere un dato positivo anziché negativo.

TANO GRASSO. No...

MARIO NUNZELLA. Questa è la sua interpretazione. Io do la mia. Noi, invece, riteniamo altamente pregevole un comportamento del genere, perché ci consente di non fare il maresciallo di parte, ci consente di aprirci a tutti, positivi e negativi, fino a dimostrazione di collusione giudiziariamente dimostrata, altrimenti, in alcune realtà sociali, quali quelle della Sicilia, l'attività del maresciallo è semplicemente pleonastica, è perfettamente inutile che ci sia: porterebbe a spasso l'uniforme per la strada, stringerebbe la mano a coloro che apparentemente sono rappresentati come i migliori della società e, di fatto, non svolgerebbe il suo compito, sarebbe soltanto a rappresentare un qualcosa di non fattivo, non concreto. Dico questo perché vi è un risvolto positivo: dal comando della stazione – può anche darsi con una valutazione errata, perché non voglio avere l'approvazione del fatto che la mia decisione di proporlo per l'acquisizione al raggruppamento operativo speciale sia stata indovinata o meno – il maresciallo è passato ad attività investigativa effettiva e non di semplice governo di un distaccamento di uomini sul territorio, con compiti ben delimitati, quali possono essere quelli del comandante della stazione che, ripeto, non può, per mancanza di mezzi, di tempo e di strutture, interessarsi di indagini qualificate, come intendiamo debbano essere quelle contro le strutture mafiose, ma può solo fornire delle notizie. Nella precedente audizione ho detto che uno dei punti forti del sistema anticrimine dell'Arma dei carabinieri, rappresentato dal raggruppamento operativo speciale, è proprio questa corrispondenza informativa, ufficiale e non, che il raggruppamento mantiene con le stazioni territoriali collocate nel territorio come propaggini. È quello lo scopo: il presidio del territorio. La sua attività nell'ambito del raggruppamento operativo, in questo poco tempo – perché, tutto sommato, si risale al giugno dell'anno scorso – è stata valorizzata al punto tale da ritenerlo l'unico tramite per mettersi in contatto con il Badalamenti e vedere se questi fosse disponibile a venire in Italia e a dare delle deposizioni innanzitutto nell'ambito del processo Pecorelli, eventualmente, anche delle informazioni. Quindi, mi pare che sia un tramite molto qualificato, dimostrato dai fatti, ai quali, ripeto, mi attengo, perché le supposizioni non posso farle, non sono tenuto a farle perché non mi sarebbe consentito in alcun modo. Per quanto poi riguarda questa frequentazione, ritenuta compromissoria, tutto sommato frequentava il D'Anna,

che faceva parte di vecchie organizzazioni mafiose e che attualmente è considerato posato, per usare un termine tra virgolette secondo la terminologia. Si trattava di una frequentazione locale, certamente non significativa in un contesto attivo di criminalità organizzata. La frequentazione del Badalamenti retrodatata, cioè antecedente alla sua cattura, avvenuta qualche anno fa. Quindi, non è degli ultimi tempi. Che fosse invece stimato dalla popolazione è dimostrato – e lo ripeto, l’ho detto nella precedente risposta – dal fatto che mancavano queste accuse subdole, tipiche specialmente nell’Italia meridionale – ho sempre militato in questa parte del paese, per cui parlo da meridionale e da competente di certe realtà – dove l’arma per aggredire ed inficiare l’attività di un investigatore è quella dell’esposto anonimo inviato a chiunque e con una dovizia di indirizzi che si fa fatica soltanto a leggerli. Manifestare all’autorità locale, sia pure costituita, i disegni informativi ed investigativi del sottufficiale? Mi sembra che sia un po’ uno sproposito, sempre per riferirmi a quel quadro di credibilità, considerato che adesso do risposte a più largo raggio... Per quanto riguarda il Badalamenti a Sassuolo, non ho notizie di questa vicenda. Ripeto, non so cosa rispondere su quest’argomento, perché mi sfugge, non conosco il significato...

TANO GRASSO. Era sui giornali...

PRESIDENTE. Quale giornale l’ha pubblicato?

TANO GRASSO. Tutti i giornali.

PRESIDENTE. La Repubblica ?

ALESSANDRA BONSANTI. Il giornalista scrive: “Con Lombardo questa volta ci sono i pm di Perugia, Cardella”, si riferisce al secondo viaggio, “e di Palermo, Natoli, Badalamenti accetta di rispondere. E così racconta come e quando conobbe Nino Salvo. Dice il boss: Doveva essere il 1975. Io ero al soggiorno obbligato a Sassuolo. Nino Salvo mi fu raccomandato dal capitano Giuseppe Russo, una mia vecchia conoscenza. Nino Salvo arrivò accompagnato dal comandante della compagnia di Sassuolo, un ufficiale che mi dava molto filo da torcere. A Salvo avevano sequestrato il suocero Luigi Corleo. Voleva mettersi in contatto con Stefano Bontate. Voleva sapere se, a mio avviso, Corleo era vivo o morto. Gli dissi di andare da Bontate portandogli i saluti di ’u zu Tanu, lo avrebbe ricevuto... Dopo, quel comandante dei carabinieri che mi aveva sempre trattato come una pezza da piedi cominciò ad essere gentilissimo. Mi confessò: Don Tano non sapevo che lei fosse tanto amico del nostro migliore uomo in Sicilia”. Scrive poi il giornalista che Badalamenti lascia intendere uno stretto legame con gli ufficiali dell’Arma e riporta tra virgolette: a ma queste cose, signori, le potete chiedere anche al maresciallo Lombardo. Come lo conosco io, le conosce lui”.

PRESIDENTE. Quindi, la domanda è conoscere il significato...

TANO GRASSO. Ma la mia domanda era un’altra.

PRESIDENTE. Allora, precisiamola.

TANO GRASSO. La domanda che avevo fatto è questa: come giustifica, come spiega questa dichiarazione di Badalamenti, cioè di un boss? Di norma, un boss non parla, nega. Quindi, è legata alla qualità dei rapporti. A che punto era la qualità dei rapporti sopraggiunti e che probabilità avevamo di acquisirne la collaborazione?

MARIO NUNZELLA. Per quanto riguarda quest'articolo, non so da dove l'articolaista abbia preso queste notizie...

TANO GRASSO. Era sul giornale!

MARIO NUNZELLA. L'avrà scritto lui. Certamente, non risulta nelle nostre relazioni. Non mi pare che abbia un'ufficialità, avrà collegato cose vecchie con cose nuove...

TANO GRASSO. Si capisce che era stato preso a verbale a dicembre.

MARIO NUNZELLA. A dicembre di quando?

TANO GRASSO. Del 1994.

MARIO NUNZELLA. Praticamente, quindi, l'articolaista è già in possesso del verbale?

TANO GRASSO. Di questo.

MARIO NUNZELLA. Ma non è stato fatto un verbale. Quando è stato fatto un verbale?

TANO GRASSO. Non lo so.

PRESIDENTE. A lei non risulta che vi siano verbali?

MARIO NUNZELLA. Assolutamente. Per il primo viaggio...

ALESSANDRA BONSANTI. Vi è un verbale del colloquio investigativo...

MARIO NUNZELLA. Del primo viaggio?

ALESSANDRA BONSANTI....del 10 settembre?

MARIO NUNZELLA. Solo una relazione, non un verbale.

ALESSANDRA BONSANTI. Possiamo averla?

MARIO NUNZELLA. È stata data ieri al magistrato. Eventualmente, bisognerà chiederla...

TANO GRASSO. E a dicembre, invece?

MARIO NUNZELLA. A dicembre è stata fatta anche una relazione, erano presenti i due magistrati Natoli e Cardella, per cui non c'era più un colloquio da riferire ai magistrati.

TANO GRASSO. Non era stato messo a verbale...

MARIO NUNZELLA. Non lo so, ma non mi sembra che l'abbiano messo a verbale. Comunque, la disponibilità a riferire era stata acquisita, tant'è che si era avviato un programma piuttosto oneroso di organizzazione del viaggio: è intercorso un bel po' di tempo per poter

ottenere questo aereo particolare e per tutte le procedure internazionali previste dagli accordi, eccetera.

PRESIDENTE. Questo perché era stato richiesto dai magistrati?

MARIO NUNZELLA. Perché era stato richiesto dai magistrati. Ovviamente, sempre sotto avallo della magistratura, altrimenti chi ci darebbe credito in queste richieste?

GIUSEPPE ARLACCHI. Come testimone o come collaboratore?

MARIO NUNZELLA. Doveva essere sentito come testimone per quanto riguarda il processo; eventualmente, se si fosse aperto alla collaborazione, questa sarebbe stata ben gradita. Per quanto riguarda l'anticipo dei 5 milioni, dall'1 al 4 marzo è stato assente e nei giorni precedenti non avrà avuto modo di farlo; doveva infatti restituirli all'amministrazione regionale del comando legione, che osserva un orario d'ufficio ben limitato, per cui può darsi che non ne abbia avuto l'occasione. Il fatto stesso che l'abbia citato in una lettera dimostra che quella somma doveva essere restituita allo Stato.

PRESIDENTE. È stata formulata un'altra domanda relativa alle ragioni per cui è andato a Milano.

MARIO NUNZELLA. Perché scortare il Cancemi per noi significava confermare una credibilità al sottufficiale.

LUCIANO VIOLANTE. Lei ha accennato con precisione al fatto di non mandare il maresciallo Lombardo negli Stati Uniti per evitare, al suo ritorno, fotografie, eccetera; ma dipendeva soltanto da voi far fotografare o meno Badalamenti mentre scendeva dall'aereo. Avendo adottato questa procedura, non credo che voi avreste messo ... L'Arma è molto seria su questo.

MARIO NUNZELLA. Noi siamo molto seri, bisogna vedere se lo sono anche gli altri.

LUCIANO VIOLANTE. Inoltre, basta evitare che i fotografi arrivino; non è che i fotografi atterrino dal cielo; visto che si atterra a Ciampino, è sufficiente bloccarli.

MARIO NUNZELLA. In effetti, noi vediamo quante indiscrezioni ogni giorno trapelano ...

LUCIANO VIOLANTE. Tuttavia, lei aggiunge puntualmente nella sua relazione che comunque il maresciallo Lombardo avrebbe seguito le vicende del Badalamenti una volta arrivato in Italia. Se mi consente, si tratta di un'esposizione ancora maggiore, perché, mentre si sarebbe potuto evitare che qualcuno dall'esterno vedesse Lombardo scendere dalla scaletta dell'aereo con il Badalamenti, era invece molto più possibile che la cosa trapelasse successivamente. Per mia limitatezza, non capisco ancora la ragione per la quale Lombardo non si sia recato negli Stati Uniti.

MARIO NUNZELLA. Ribadisco il motivo che ci ha condotti a questa decisione: evitare una sovraesposizione in connessione con il Badalamenti, Terrasini, problema generale suscitato ... (Commenti del deputato Violante). Vorrei concludere, se possibile. Nello stesso tempo, però, per non demotivare il sottufficiale e per fargli capire che ciò era riferito soltanto a questo specifico

aspetto del problema, egli è stato impiegato in una missione altrettanto importante, cioè quella di scortare il Cancemi. Gli è stato detto altresì che nel prosieguo avrebbe continuato, perché nessun altro lo poteva fare. Avremmo certamente adottato tutte le misure precauzionali in Italia. (Commenti dei deputati Bonsanti e Violante). Sa quanti incontri avvengono, quanti ne stanno avvenendo anche adesso, senza che nessuno ne sappia niente, senza pubblicità? Non è che facciamo tutto con una comunicazione ufficiale.

PRESIDENTE. Certo, ma come avvengono materialmente? Qual è l'attività che avrebbe svolto?

MARIO NUNZELLA. Avrebbe trattato il Badalamenti in un rapporto confidenziale di conoscenza, per poter avere notizie da riferire poi al magistrato.

LUCIANO VIOLANTE. Lei dice che nessuno avrebbe potuto farlo.

MARIO NUNZELLA. Secondo la nostra valutazione.

LUCIANO VIOLANTE. Poi non lo mandate; è chiaro che Badalamenti non viene, mi scusi.

MARIO NUNZELLA. No, perché l'ambito temporale è limitato, è impossibile, tant'è che ci ha sorpreso ed abbiamo detto che per un pelo avremmo potuto evitare di dirgli che non ci sarebbe andato, perché sarebbe sopravvenuta questa decisione ed avremmo così evitato di dover spiegare, di convincere. Abbiamo fatto anche questa considerazione.

GIUSEPPE ARLACCHI. La sovraesposizione riferita a Badalamenti, alla luce del compito che aveva il maresciallo, se la si riferiva a Terrasini dal punto di vista di Cosa nostra rafforzava questo discorso. Il maresciallo era attaccato perché veniva accusato di essere collegato in qualche modo con la mafia: se lei legge la cosa dal punto di vista della mafia, questo rafforzava il discorso. Il maresciallo era sicuro dal punto di vista di Cosa nostra, non vi erano dubbi; visto che veniva attaccato in quel modo, agli occhi di Cosa nostra egli svolgeva indubbiamente quel ruolo.

MARIO NUNZELLA. Purtroppo sono costretto a ripetermi. Se non vi fosse stata questa benedetta trasmissione, non si sarebbero verificati tutti gli altri eventi, perché la sovraesposizione è cominciata in quella sede; sarebbe avvenuto tutto in maniera riservata, come stava andando. Non dimentichiamo che la prima missione è cominciata a settembre; chi l'ha saputo? L'ha saputo qualcuno? E della successiva missione nel dicembre l'ha saputo qualcuno? Quando si sono conosciute queste cose? Quando è andata in onda la trasmissione Tempo reale e si sono verificati tutti gli eventi conseguenti, fino al decesso del maresciallo. È inutile che vogliamo sfuggire da questa logica. Noi abbiamo seguito questa logica interpretativa, l'autorità giudiziaria segue altre logiche e naturalmente dimostri responsabilità, se ve ne sono; ma loro adesso non mi possono costringere a rappresentare altre logiche decisionali. La nostra logica decisionale è stata quella che ho descritto.

PRESIDENTE. Il generale Nunzella deve ancora finire di rispondere all'onorevole Grasso, che aveva posto un quesito su Riina.

TANO GRASSO. Perché avrebbe dovuto essere smentito sull'arresto di Riina e qual è stato il suo contributo all'arresto?

MARIO NUNZELLA. Sull'arresto di Riina il contributo è stato informativo, perché si è saputo, è stato divulgato che l'arresto di Riina è avvenuto sulla base di una collaborazione fornita da Balduccio Di Maggio. Questa è stata una collaborazione che ha completato un quadro investigativo che era già in atto, con una delimitazione della zona in cui si doveva effettuare la ricerca; Balduccio Di Maggio ci ha indicato gli elementi, per il riconoscimento immediato del soggetto, dell'ingresso, dell'itinerario particolare lungo il quale è stato poi predisposto il dispositivo per la cattura. Se non vi fosse stato il Balduccio Di Maggio, non avremmo neanche potuto riconoscerlo, perché abbiamo visto dalle fotografie come si era trasformato; ma in precedenza esisteva già un'organizzazione per la ricerca, sulla base di un'attività informativa cui ha contribuito in maniera significativa il maresciallo Lombardo.

LUCIANO VIOLANTE. Lombardo fu addetto alla sorveglianza della casa di Riina?

MARIO NUNZELLA. No, assolutamente.

GIUSEPPE ARLACCHI. Generale Nunzella, la trasmissione avrebbe potuto avere influenza se Orlando in quella sede avesse rivelato a tutti che il maresciallo era il tramite con Badalamenti. A questo punto, sarebbe comprensibile.

PRESIDENTE. Quest'elemento è emerso successivamente.

GIUSEPPE ARLACCHI. Poiché questa vicenda era segreta, Lombardo tuttavia si sentiva in pericolo; tra l'altro, Orlando nella trasmissione non aveva parlato del ruolo del maresciallo e agli occhi della mafia quel programma avrebbe rafforzato la sicurezza del maresciallo, avrebbe significato la sua tranquillità.

MARIO NUNZELLA. Questa è una sua interpretazione, diversa dalla mia, perché in Sicilia – purtroppo – nulla è segreto, nella maniera più assoluta; è difficile mantenere segreti. Il viaggio in America per il trasferimento di Badalamenti sarebbe stato facilmente collegato, anzi è stato collegato; noi pensiamo che altri non ne fossero a conoscenza, e che non sia stato fatto nessun parallelo tra le accuse televisive e tutte le altre attività, ma siamo certi di questo? Per esperienza personale so quanto sia difficile mantenere la segretezza.

CESARE MARINI. Avevo chiesto al generale Nunzella qualche chiarimento sugli eventuali collegamenti tra l'assassinio di Brugnano, confidente del maresciallo, e la rinuncia del viaggio da parte di Badalamenti. Il maresciallo disponeva di un telefono portatile?

MARIO NUNZELLA. Sì, disponeva di un telefono portatile, ma non ho idea di chi l'abbia chiamato, né l'ho accertato. Sarà possibile accertare, attraverso il tabulato, tutte le telefonate effettuate; personalmente non ho disposto tali accertamenti. Per quanto riguarda i collegamenti con l'omicidio di Brugnano, ricordo che quest'ultimo è avvenuto il 25, il giorno precedente la comunicazione che è del 26 sera. Un nucleo investigativo sta svolgendo accertamenti al riguardo ed anche i magistrati palermitani stanno compiendo, proprio in questi giorni, indagini; al riguardo, come ho già detto, sono stato ascoltato ieri ed al termine dell'inchiesta sapremo di questo possibile legame. Attualmente a noi non risulta, almeno a me non ne risulta specificamente dichiarato e dimostrato. Poiché il fatto è avvenuto il giorno prima, può darsi che

tra gli avvenimenti del 25 e del 26 vi sia un legame, ma non penso che sia stato l'omicidio del Brugnano a convincere Badalamenti a non venire in Italia.

Saranno prevalse altre considerazioni, perché mi risulta che nella determinazione di questo convincimento sono intervenuti gli avvocati della difesa, sia italiani, sia americani.

PRESIDENTE. Di cui si è accennato, fra l'altro, nella trasmissione televisiva.

LUIGI RAMPONI. Mi sembrava che dallo svolgimento della seconda parte di questa discussione fosse emerso che voi ne aveste avuto notizia il 24.

MARIO NUNZELLA. Il 24; tra l'altro ritengo che le date siano state registrate.

LUCIANO VIOLANTE. Chi doveva andare al posto del maresciallo Lombardo?

MARIO NUNZELLA. Il maresciallo Scibilia.

CESARE MARINI. A me sembra che dalla lettera un punto sia chiaro, e cioè la preoccupazione del maresciallo Lombardo dei rischi, riferiti ad eventuali pericoli, per la propria famiglia. Mi pare scontato che tale pericolo potesse derivare soltanto dalla mafia e ciò per vari motivi. Poiché il maresciallo svolgeva una certa attività, la novità rispetto ai rischi propri della sua attività legata alla famiglia, il fatto nuovo poteva essere determinato dall'abbandono da parte dello Stato, da una minore tensione o da una minore difesa dello Stato stesso, rispetto ai suoi compiti. Inoltre, Badalamenti veniva in Italia se il suo trasferimento fosse stato mediato o diretto dal sottufficiale Lombardo; ritengo che la notizia di non essere più preposto a questo compito abbia potuto far ritenere al maresciallo di essere stato abbandonato, in quanto egli sapeva che a quel punto Badalamenti non sarebbe più venuto nel nostro paese. Lombardo, quindi, ha potuto legittimamente ritenere – a mio avviso – che vi era una modifica nell'atteggiamento dello Stato, per non dire altro (non voglio fare considerazioni che non è il caso di esprimere in questa sede). A quel punto, Lombardo si sarebbe potuto convincere che una parte dello Stato aveva cambiato il suo atteggiamento, per cui Badalamenti non veniva più in Italia; di conseguenza, lui, che era stato dentro a tutta la vicenda come protagonista, si è sentito "bruciato". Ritengo che in base alla lettera, il pericolo per la famiglia possa derivare solo da questo e non dalla trasmissione in cui è intervenuto Orlando. Tra l'altro, anch'io penso che Orlando abbia sbagliato, abbia commesso una cretinata, perché ha reso più difficile, in questo momento, anche la comprensione dei fatti; ribadisco, quindi, che – a mio avviso – non era l'attività di Lombardo che creava un pericolo reale alla sua famiglia. Il tentativo di spiegare in questo modo quello che è successo, da cosa è confermato? è confermato dal seguente dato: Badalamenti, nel momento in cui apprende che l'incarico del trasferimento non è più affidato a Lombardo, si rifiuta di venire in Italia. Personalmente non escludo che nel momento in cui l'Arma ha deciso di non affidare a Lombardo questa missione, all'interno del suo ambiente se ne sia parlato, discusso e formulato ipotesi; è probabile che qualcuno di questi ragionamenti sia filtrato all'esterno per una serie di circostanze (dico questo senza alcuna maliziosità).

MARIO NUNZELLA, Con la grazia di Dio, proprio no!

CESARE MARINI. Generale Nunzella, lei può esprimere le sue legittime opinioni, ma deve accettare che possono non convincerci, essendo, tra l'altro, diverse dalle sue; anzi, per la verità, le sue opinioni mi hanno ancora di più allontanato dalla comprensione ufficiale degli

accadimenti in questione. Dicevo, che queste notizie potevano essere filtrate volutamente per far sì che Badalamenti non venisse in Italia, perché non escludo che vi sia stato un vero e proprio tentativo da parte dello Stato per evitare che si arrivasse alla verità su fatti importantissimi. Questa è la mia opinione, al di là di quella che può essere l'opinione di altri.

MARIO NUNZELLA. Per quanto riguarda i rischi della famiglia, chi opera in determinate situazioni o ambienti sa quanto possa essere esposta; sa altresì quali conseguenze e danni possono essere arrecati per effetto della propria attività professionale, specialmente in un contesto generale di risonanza, come è avvenuto in questa vicenda. Non penso che il sottufficiale sia stato abbandonato a se stesso, perché gli è stato espresso quello che abbiamo fatto. Che poi ciò possa essere interpretato come si vuole, lo si faccia pure, ma il maresciallo Lombardo non è stato abbandonato, bensì semplicemente informato della necessità di non partecipare, perché la determinazione del Badalamenti era già avvenuta, peraltro testimoniata anche da due magistrati, che hanno partecipato alla seconda missione. La terza missione, quella che non ha avuto luogo, era di semplice trasferimento. Avevamo pensato, in un primo tempo, di inviare il maresciallo per sfruttare la sua compagnia anche nelle ore di volo, perché generalmente durante la traversata, seduti uno accanto all'altro, si conversa ed è sempre possibile ottenere qualche confidenza. Per tale missione, quindi, non era necessaria la presenza del maresciallo, trattandosi di un volo di trasferimento. La determinazione di Badalamenti era già avvenuta, la sua adesione era già stata acquisita; del resto, tutta la pratica era stata già avviata e non era stata data alcuna garanzia che sarebbe stato presente il maresciallo. Poteva andarci chiunque, lo stesso Lombardo poteva ammalarsi e, quindi, non partecipare alla missione; qualsiasi motivo avrebbe potuto impedire il suo intervento e la missione avrebbe avuto luogo lo stesso. Non avremmo certamente aspettato...

CESARE MARINI. Al maresciallo Lombardo, il fatto di non andare lui, doveva pur dire qualcosa!

MARIO NUNZELLA. Riteniamo – ripeto – che il maresciallo Lombardo non sia stato abbandonato, e per darvi maggiore fiducia vi informo che egli era stato impiegato in una missione altrettanto delicata, che faceva ritenere come la vicinanza e la trattazione di problemi così delicati, come quello della scorta al Cancemi, poteva essere indicativo della nostra affettuosa disponibilità; infatti, ci conoscevamo da tanto tempo e in certi casi, come in questo, il rapporto gerarchico subisce una mutazione in senso umano. Intendo dire che non ragioniamo sempre in termini gerarchici come si pensa che avvenga negli ambienti militari. Parlare di indiscrezioni... Io ho avuto quella reazione perché il generale Nunzella, il colonnello Mori, il maggiore Obinu sono i tre personaggi che hanno esaminato e deciso la questione. Quindi tra questi tre dovrebbe esserci la persona che eventualmente ha fatto trapelare all'esterno questa decisione.

PRESIDENTE. Qual decisione?

MARIO NUNZELLA. La decisione di non far partecipare il maresciallo. Quindi, se ho avuto una reazione chiedo scusa, perché mi sento un po' toccato personalmente.

LUCIANO VIOLANTE. Generale, da questi banchi le sono venute molte domande. Vorrei dirle, anche a nome dei colleghi, che queste domande le sono state fatte perché noi, come tutti (qui siamo presenti noi ed un collega in rappresentanza del gruppo di Alleanza nazionale) siamo stati colpiti da questa vicenda. Credo che tutti abbiamo due problemi. Il primo è quello di cercare

di evitare nuovi casi Lombardo. Dapprima c'è quindi un problema di autodisciplina di chi va in trasmissioni pubbliche, di self-control; c'è poi un problema di come fare per evitare che personale di questo livello sia esposto in questo modo. È un problema che riguarda tutti. Se vi sono delle responsabilità, lo vedranno altri e non noi, certamente. Il problema è di vedere come lavorare al meglio in queste condizioni. Da qui l'origine delle domande e la spinta che tutti quanti noi abbiamo avuto. Perché questa vicenda se si inserisse su un qualsiasi omicidio di mafia avrebbe naturalmente un livello ma poiché si inserisce sull'omicidio Pecorelli ciò fa nascere degli interrogativi (forse infondati, poi lo vedremo) di un certo peso, è questa la ragione. Anche a nome dei colleghi colgo l'occasione per esprimere la solidarietà al vostro lavoro, a voi in quanto colpiti, anche come ROS, da questo suicidio. In ogni caso, forse bisogna riflettere su tale questione. Capisco, capiamo quello che lei dice: il sottufficiale che è sul territorio deve tenere comunque un certo tipo di comportamento. Perché c'è un momento in cui questo tipo di comportamento può tradursi (non perché il sottufficiale tradisce, sia ben chiaro: lui è leale!) nell'opinione pubblica, nel sentimento generale, in qualcosa di diverso e cioè: "Questo cosa fa? Con chi va?". Lei, che è meridionale e ha lavorato nel Mezzogiorno, sa bene che questo è un elemento per cui quel sottufficiale può trovarsi isolato da quegli ambienti che invece dovrebbero sostenerlo ed aiutarlo. Non si può dire certamente al sindaco: "Guardi che quello sta facendo". Questo lo so che non si può fare. Devo però dire che questo non è stato detto – mi scusi neanche in altre sedi. Poiché credo che Lombardo non sia l'unico sottufficiale che si sia trovato in quelle condizioni, si pone un problema; l'Arma vedrà come risolverlo, anche per salvare quei soggetti che si trovino in gravi difficoltà. Volevamo comunque ringraziarla molto per il suo lavoro e per il contributo dato, scusandoci se alcune domande sono state incalzanti, ma fa parte della professione di ciascuno di noi cercare di arrivare al limite della verità.

MARIO NUNZELLA. Sono io che ringrazio lei.

LUIGI RAMPONI. Vorrei esprimerle, generale, la nostra solidarietà ed aggiungere un apprezzamento su come lei ha risposto ed ha indicato le iniziative dell'Arma, che personalmente mi hanno convinto in modo assoluto. È verissimo il problema di cui parla l'onorevole Violante; è un tema vasto, diffuso, non dobbiamo tirarlo fuori soltanto nel momento in cui accade un fatto grave. Proprio perché è stato detto che questo è un problema, occorre entrare un po' di più nella realtà vissuta da chi opera sul territorio e quindi avere nei giudizi e nelle ipotesi una considerazione che parta proprio da questo punto: da una parte c'è il problema di come svolgere una propria azione nell'ambito di determinati ambienti ed aree, dall'altra si pone la necessità di rispondere. Vi chiedo: come svolgerla in altro modo? Sollevare problemi è sempre molto facile ed è l'arte di tanti; rispondere è molto difficile ed è l'arte di pochissimi. Esiste questo problema? Coloro che se lo pongono si sforzino anche di dire in che modo possa essere risolto. Non si può semplicemente dire che l'opinione pubblica, l'ambiente del piccolo paese può rendere discutibili determinati atteggiamenti. Questo è vero, ma qual è il riferimento che le forze dell'ordine hanno sempre avuto? Proprio quello citato dal generale, ossia l'avallo nell'ambito della struttura – e lei, onorevole Violante lo sa benissimo – dell'azione di tutti, sino all'esponente più capillare. A questo proposito vorrei chiedere di nuovo (va ribadito): i due sindaci che giustamente potevano avere queste perplessità hanno chiesto ufficialmente spiegazione agli interlocutori di vari livelli? Siamo di fronte a due entità ugualmente investite di autorità dallo Stato (il sindaco ed il comandante responsabile dei carabinieri), siamo davanti al comportamento di un'unità nell'ambito della stazione di un paesino. Ebbene, onorevole Violante, quante volte ci siamo trovati assieme, quante volte in ambito CNOS, durante vari incontri? Queste due entità dialogano dalla mattina alla sera!

LUCIANO VIOLANTE. Quali entità?

LUIGI RAMPONI. Il sindaco ed il maresciallo, il sindaco di Palermo ed il comandante dei carabinieri; a nessuno è impedito, se ha dubbi, di rivolgersi al superiore...

LUCIANO VIOLANTE. Si può segretare?

LUIGI RAMPONI. Quando avrò finito. Vorrei sapere dal generale Nunzella se gli risulta – non parlo di denunce o non denunce; poi vedremo anche questo aspetto perché, sebbene abbia detto che non risultino, ho sentito affermare da qualcuno la loro esistenza, ma in ogni caso non riguardano il rapporto sindaco-Arma – che i due sindaci abbiano chiesto spiegazioni degli atteggiamenti a loro giudizio discutibili da parte del maresciallo per contatti con persone poco raccomandabili.

MARIO NUNZELLA. Per quanto mi risulta – a partire dal momento in cui il maresciallo è dipeso da me – non ho mai ricevuto nessuna di queste lamentele o denunce. Mi rifaccio anche a quanto dichiarato dal generale Tornar e dal colonnello Merenda, rispettivamente comandante della regione Sicilia e comandante provinciale di Palermo, da cui dipende anche la compagnia di Carini e quindi la stazione di Terrasini (credo di averlo detto anche in un'altra risposta). I due ufficiali hanno escluso di aver mai ricevuto, né direttamente né in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica o in qualunque altra circostanza, denuncia o semplici segnalazioni di comportamenti illeciti attribuibili al maresciallo Lombardo. Risulta soltanto che in data 31 marzo 1994, con lettera indirizzata alla prefettura di Palermo, il sindaco Manlio Mele, nel lamentare possibili collusioni di alcuni consiglieri comunali con famiglie malavitose, ha citato il maresciallo Lombardo a sostegno delle sue tesi come persona a conoscenza della situazione locale. La questione è al vaglio della procura della Repubblica di Palermo che, in ogni caso, nulla ha eccepito fino ad oggi sul conto del maresciallo Lombardo. Riporto queste notizie perché rilasciate dai due ufficiali interessati gerarchicamente; altri dettagli gli stessi ufficiali potranno dare quando la Commissione riterrà di andare in Sicilia e di sentirli, con produzione anche di carteggio o di altri elementi probanti.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

VIOLANTE. Desidero solo dire ai colleghi e al generale che la questione è stata posta in riunioni del comitato provinciale.

PRESIDENTE. Quale questione?

VIOLANTE. Di alcuni comuni, tra cui Terrasini. Non rammento chi fosse l'ufficiale comandante, posso guardare nei miei appunti, ma ricordo che si parlò di questi problemi di permanenza eccessiva; pur non sapendo, ponevo la questione della durata eccessiva delle presenze...

PRESIDENTE. D'altra parte questo è dappertutto.

VIOLANTE. ...Che produce integrazione in ambiente locale, e quindi pettegolezzi, voci e via dicendo; nella specie i rapporti tra quel maresciallo e D'Anna erano universalmente noti. D'Anna era posato, era vero, comunque era il capo lì, come si è visto anche dai comportamenti successivi dei figli in Consiglio comunale: era quello che comandava, non dentro Cosa nostra, ma in quell'ambito, né c'era un'altra famiglia che comandasse, vi era una famiglia rivale. Devo dire che gli ufficiali dell'arma presenti e così anche responsabili della Polizia di Stato, il problema si pone anche a quel livello per altro tipo di funzioni, hanno evidenziato un problema economico, in quanto il trasferimento di questi sottufficiali comporta costi enormi che non possono essere affrontati: hanno manifestato la loro disponibilità a prendere in esame questioni particolarmente esplosive qualora vengano segnalate. Devo guardare i miei appunti, ma ho l'impressione che la questione sia stata posta anche in relazione a questo aspetto: questa non è un'accusa, per carità.

NUNZELLA. Poiché all'epoca ero capo del secondo reparto del comando Generale, cioè del reparto che si interessa di operazioni di criminalità, ricordo questo suo intervento, questo accenno alle lunghe permanenze. Rammento inoltre che il problema fu esaminato dal Comando generale e che ne risultò proprio questo; adottare provvedimenti semplicemente per permanenze temporali protratte può sembrare lesivo dell'interesse del sottufficiale: se uno ha fatto bene per quale motivo deve essere...

VIOLANTE. Il problema non è di chi ha fatto bene.

NUNZELLA. Se ha fatto male viene spostato indipendentemente dal tempo.

VIOLANTE. Generale, poteva aver fatto benissimo, sia ben chiaro, ma agli occhi di chi stava da questa parte non emergeva.

Nb: le sottolineature sono nostre